



Ministero dello Sviluppo Economico

**Audizione del Sottosegretario Simona Vicari
Nell'ambito dell'esame degli atti dell'Unione Europea
del pacchetto "Unione dell'Energia"
Commissioni riunite Industria e Ambiente
del Senato della Repubblica
20 maggio 2015**

Onorevole Presidente, Onorevoli Senatori,

Il pacchetto sull'Unione energetica, presentato dalla Commissione lo scorso 25 febbraio, rappresenta un importante passo avanti verso la maggiore integrazione europea. Gli obiettivi del pacchetto – competitività, sostenibilità e sicurezza – sono al cuore delle politiche perseguite dal Ministero dello Sviluppo economico, sia a livello nazionale, sia in sede europea. L'Italia ha dato un contributo significativo di idee e contenuti a questo pacchetto: possiamo dirci soddisfatti.

Già durante la nostra Presidenza di turno si era insediata la nuova Commissione. Il Presidente Juncker aveva voluto affidare al Vice Presidente Maros Sefcovic il portafoglio dell'Unione energetica, conferendogli una delega al coordinamento di ben 14 Commissari europei. In quel periodo abbiamo avuto diverse occasioni di parlare con la Commissione e in particolare con il Vice Presidente Sefcovic che ha da subito posto in evidenza la sua intenzione di agire con decisione sui più importanti dossier dell'energia ed ha tratteggiato le linee del suo impegno sull'Unione energetica.

In quella fase, in preparazione della riunione ad alto livello tenutasi il 5 e 6 febbraio 2015 a Riga per il lancio del cosiddetto "Riga *process* verso l'Unione energetica", il Ministero dello Sviluppo economico ha presentato un *position paper* in cui ha esposto, come hanno fatto anche gli altri Stati membri, la visione del Ministero sui 5 pilastri dell'Unione energetica.

In particolare, circa le priorità di cui l'Unione energetica dovrebbe occuparsi, il documento ha sottolineato che la competitività del settore energetico, che a sua volta ha importantissimi riflessi sulla competitività del sistema industriale europeo, è un tema trasversale che deve rientrare nelle valutazioni che si svolgeranno sulle azioni da intraprendere in relazione a ciascuna delle dimensioni dell'Unione, dal mercato interno alla decarbonizzazione, all'innovazione.

Il nostro *position paper* ha posto l'accento sull'esigenza inderogabile di pervenire a un più efficace coordinamento tra le politiche europee in materia di energia, clima e sviluppo industriale. Nel passato, infatti, è stata proprio l'insufficiente coerenza tra questi diversi fronti a determinare molte delle tensioni che anche noi abbiamo vissuto e che si sono sfogate, alla fine, sui prezzi stessi dell'energia. Questo appello alla coerenza, che certamente non veniva solo dall'Italia, ha trovato pronto riscontro nella Comunicazione del 25 febbraio.

In considerazione della rapida trasformazione degli equilibri internazionali in materia di energia e della incertezza sugli scenari futuri, il *paper* ha sostenuto che l'Unione Energetica dovrebbe, innanzitutto, perseguire l'obiettivo di assicurare all'Europa approvvigionamenti energetici a prezzi competitivi, sia nel settore del gas che nel settore elettrico.

Per quanto concerne il settore gas, la sicurezza delle forniture è una condizione essenziale per assicurare il progressivo, graduale e sostenibile perseguimento degli obiettivi di decarbonizzazione a lungo termine. Infatti, la transizione energetica verso un sistema di generazione a basse emissioni richiede, almeno per molti Paesi dell'Unione, che una parte rilevante del mix energetico sia coperta dal gas, sia in funzione di sostituzione di fonti maggiormente inquinanti, sia come elemento necessario di bilanciamento per il sistema elettrico per compensare la forte variabilità della produzione elettrica da fonti rinnovabili.

L'Italia si trova perfettamente a suo agio in questa prospettiva. Il nostro obiettivo di lungo termine, infatti, è proprio quello di perseguire la massima diversificazione delle fonti e degli approvvigionamenti. In relazione al gas metano, negli ultimi anni sono stati fatti importanti progressi. Penso all'entrata in esercizio dei due rigassificatori di Rovigo e Livorno, in aggiunta al terminale "storico" di La Spezia. Ma penso anche agli ulteriori sviluppi che sono in vista e, soprattutto, al gasdotto TAP, che rappresenta un vero e proprio cambiamento di paradigma nella nostra "politica dei

tubi”. Su questo fronte, il Governo ha impresso una decisa accelerazione, che ci ha consentito di sbloccare finalmente la Valutazione di Impatto Ambientale.

Questa politica è simmetrica a quello che la Commissione chiede a livello europeo, e trova una perfetta corrispondenza nell’enfasi che Bruxelles pone sull’importanza delle nuove interconnessioni. Oltre tutto, avendo l’Italia scelto il modello della separazione proprietaria delle reti elettrica e gas, si aprono interessanti prospettive di crescita e sviluppo internazionali per i nostri operatori di rete.

In proposito il documento ha rimarcato che l’esperienza italiana mostra che la sicurezza non è in contraddizione con il perseguimento degli obiettivi di decarbonizzazione: pur essendoci impegnati sul tema della sicurezza, sia in ambito Europeo sia in ambito G7-G20, abbiamo ottenuto risultati molto soddisfacenti in relazione agli obiettivi climatici al 2020:

- Abbiamo infatti sostanzialmente raggiunto con largo anticipo l’obiettivo al 2020 per le energie rinnovabili (al 2013 il 16,7% con un obiettivo nazionale del 17% al 2020);
- Abbiamo abbattuto le emissioni di CO₂ del 16% rispetto ai livelli del 1990;
- Abbiamo registrato un trend di riduzione dei consumi energetici che lascia intendere il conseguimento dell’obiettivo di efficienza energetica che ci siamo fissati con la strategia energetica nazionale al 2020¹.

Infine il *paper* italiano ha fatto notare che la vulnerabilità dell’Europa sotto il profilo della sicurezza delle forniture è emersa con chiarezza nel corso del 2014. Rimediare a questa vulnerabilità ha un costo, che è rappresentato dalla realizzazione e mantenimento di infrastrutture che consentano la diversificazione delle fonti, delle rotte e dei fornitori e che assicurino *ex ante* una soluzione strutturale alle possibili crisi, anche se il mercato non le richiederebbe. È un costo che noi riteniamo giustificato, perché più ragionevole rispetto ai costi legati a soluzioni *ex post* di risposta alle emergenze, meno efficienti e meno affidabili e ai potenziali alti costi per il sistema sociale e industriale derivanti da una interruzione delle forniture.

Il tema della sicurezza, e l’approccio che l’Italia ha voluto adottare, incrocia direttamente quello della *competition policy* e quello della sostenibilità ambientale. E’ qui che si sente più forte l’esigenza di coerenza di cui parlavo prima. Nel passato,

¹ Il 20,7% dell’obiettivo fissato per il 2020 nella SEN è stato conseguito negli anni 2010-2013 e non contempla l’effetto delle misure adottate con il Decreto Lgs. 102/2014 di recepimento della direttiva efficienza energetica.

talvolta si sono seguiti percorsi che generavano contraddizioni. Oggi è necessario impegnarsi al massimo per ritrovare una matrice comune. Questa matrice deve investire tutti i segmenti di mercato: anche qui, l'Italia intende essere in prima linea. Sul fronte della separazione proprietaria degli operatori di rete ho già detto. I mercati all'ingrosso sono in fase di avanzato sviluppo, con una borsa elettrica ormai pienamente rappresentativa e una borsa gas che sta rapidamente crescendo di importanza. Quanto infine ai mercati *retail*, l'ultimo tassello del nostro percorso di liberalizzazione trova collocazione nel ddl Concorrenza, che dispone il graduale superamento della c.d. maggior tutela, anche sulla scorta della comunicazione sull'Energy Union.

Infatti, da un lato, mercati più aperti, integrati e competitivi non solo comportano una riduzione dei prezzi, ma determinano anche una maggiore reattività agli *shock* esterni. Apertura e integrazione dei mercati passano sia dall'armonizzazione regolatoria, sia dall'integrazione fisica. Sotto questo punto di vista, il richiamo che facevo prima alla necessità di investire in infrastrutture ha soprattutto una dimensione intra-europea: la realizzazione di adeguate infrastrutture *cross-border* tra gli Stati membri è una *condicio sine qua non*.

Dall'altro lato, il tema della sostenibilità ambientale va perseguito con una crescente attenzione ai costi e agli impatti industriali. Per questo, l'Italia si è impegnata nelle sue politiche nazionali a trovare un approccio più razionale e basato su criteri di *cost-effectiveness*, oltre che di stimolo all'innovazione tecnologica più ancora che al *deployment* di tecnologie. In primo luogo, quindi, abbiamo promosso una serie di politiche pro-innovazione di natura orizzontale, che beneficino ovviamente anche gli investimenti di ricerca e sviluppo nel campo delle tecnologie pulite: penso al credito d'imposta per la R&S, al *patent box*, ecc. In secondo luogo, stiamo spingendo sempre più verso un meccanismo di determinazione degli incentivi su base competitiva, e con una maggiore attenzione per le tecnologie di maggiore impatto e a maggiore intensità di R&S. Come ha ricordato pochi giorni fa il Ministro Guidi, entro il mese di maggio il Mise emanerà un decreto ministeriale con le nuove regole per gli incentivi nel biennio 2015-2016, in vista di un ulteriore decreto post-2016 che raccordi pienamente i nostri schemi di incentivazione con le nuove linee guida europee sugli aiuti di stato in materia di ambiente ed energia. Contemporaneamente, abbiamo appena emanato un decreto che introduce un modello unico per l'installazione di impianti fotovoltaici integrati in edifici, di potenza inferiore a 20 kW.

E' però necessario tornare alla dimensione europea del problema. Quando la Commissione ha pubblicato le Comunicazioni relative alla Unione energetica si sono delineati con più chiarezza i contorni di quella che si presenta come la più ambiziosa iniziativa europea, nell'ambito dell'energia, dell'ultimo ventennio.

Perché dico più ambiziosa? Non erano forse stati ambiziosi i pacchetti successivi di liberalizzazioni dei mercati energetici che avevano negli anni modificato una situazione largamente basata sul monopolio nei settori energetici? Non era forse stata ambiziosa la strategia 20-20-20 che, per la prima volta, aveva coniugato gli obiettivi in campo energetico con quelli in campo ambientale prevedendo che fossero questi ultimi a guidarne la realizzazione?

L'Unione energetica tenta di fare di più ponendo l'energia in un contesto globale che tiene conto non solo delle politiche climatiche ma di tutte le politiche settoriali (trasporti, comunicazioni, agricoltura) ed insieme anche della competitività dell'industria europea. Inoltre il Pacchetto del 25 febbraio disegna un approccio integrato ai temi energia e clima – quel che finora è mancato. In sostanza, se nel passato si è molto investito sulla ricerca di una “visione”, oggi è il momento dell'attuazione e dei passi concreti.

Proprio questo nuovo approccio rappresenta il valore aggiunto dell'Unione Energetica, in quanto supera la giustapposizione delle varie politiche, a volte anche confliggenti tra di loro, che ha fin qui caratterizzato il procedere dell'Unione europea e prevede un nuovo modo di concepire e sviluppare le politiche europee in materia di energia.

L'Unione energetica deve garantire, a nostro avviso, una visione d'insieme su tutte le aree di intervento dell'Unione in materia di energia, una coerenza non solo tra gli obiettivi che essa si pone in materia di sicurezza, decarbonizzazione, concorrenza e competitività, ma anche e soprattutto tra le misure che adotta per indurre gli Stati membri al raggiungimento degli obiettivi.

Inoltre serve un più stretto collegamento tra le politiche energetiche e le altre politiche ad essa correlate, prima tra tutte quella volta a favorire la competitività dell'industria europea; ci attendiamo che l'Unione energetica rappresenti innanzitutto un disegno politico solido, completo, credibile e stabile per gli investitori e gli

operatori privati, che si basi su una approfondita analisi della realtà, o meglio delle diverse realtà interne all'Unione e della loro costante evoluzione.

Sottolineo peraltro che l'Unione energetica, anche coniugata con le risultanze del Consiglio europeo di Ottobre, in occasione del quale il Governo ha presentato un documento di posizione largamente basato sul documento del MISE, non è altro che un metodo di affrontare i problemi: infatti le proposte di soluzione seguiranno con i provvedimenti puntuali, che il pacchetto enumera puntualmente, che la Commissione presenterà nel secondo semestre 2015 in Presidenza lussemburghese.

A quel punto sarà essenziale la *Governance* del sistema: fin qui abbiamo infatti rilevato che si assisteva spesso a sovrapposizioni nel considerare i risultati delle politiche. Ora dobbiamo evitare che l'estrema complicazione della matrice porti ad un sostanziale blocco delle attività innescando negoziati contemporanei su troppi tavoli.

Il dibattito sulla *Governance*, peraltro, è partito già da molto tempo e si è andato a sovrapporre a quello della *Governance* del pacchetto clima-energia al 2030. Abbiamo fatto presente che l'approccio integrato dell'Unione energetica deve estendersi anche all'integrazione massima della reportistica prevedendo un sistema che, pur distinto da quello del semestre europeo, sia coerente con esso e non determini ne' duplicazioni ne', peggio ancora, contraddizioni o metriche differenti.

Il Commissario Cañete, responsabile per l'energia e i cambiamenti climatici, potrebbe facilitare questo modo di procedere. A sua volta, ciò potrebbe anche innescare, nei singoli Governi nazionali, positive collaborazioni tra Dicasteri titolari di politiche fin qui considerate in conflitto.

Circa le azioni attualmente in corso vi faccio presente, onorevoli Colleghi, che la presidenza lettone sta negoziando un testo di conclusioni del Consiglio sull'Unione energetica che andrà in approvazione al prossimo Consiglio dei Ministri dell'energia che si terrà a Lussemburgo l'8 giugno prossimo. Il testo, che già ha visto il consenso della maggior parte degli Stati membri, ha ripreso le indicazioni della delegazione italiana sulle infrastrutture energetiche e sulle azioni di gestione della domanda da attuarsi con l'utilizzo delle *smart grids* e degli *smart meters*.

La Commissione, per parte sua, sta predisponendo, ai fini della messa a punto del processo di *governance*, delle schede Paese che saranno inviate nel mese di maggio. Nello stesso mese la Commissione darà inizio a incontri bilaterali nelle capitali europee finalizzato a discutere con ciascuno Stato membro gli assunti contenuti nella scheda Paese.

In sostanza, il pacchetto sull'Energy Union trova l'Italia in prima fila, e anzi – sotto molti punti di vista – siamo già oggi pienamente allineati coi nuovi e più sfidanti obiettivi che l'Unione si è assegnata. Questo è vero nell'ambito della liberalizzazione del mercato, dove il nostro Paese ha fatto e sta facendo enormi progressi. E' vero in campo ambientale, con obiettivi fissati dalla Strategia Energetica Nazionale perfino superiori a quanto richiesto dagli accordi Ue. Ed è vero, infine, per le politiche di sicurezza e diversificazione, rispetto alle quali l'Italia è all'avanguardia in Europa.

Onorevole presidente, Onorevoli Senatori,
resto a disposizione per fornire ulteriori elementi che dovessero essere utili alle Commissioni Attività produttive e Ambiente.